

10 Dicembre 1928 -

La domenica all'Augusteo

Un pubblico fortissimo è accorso ieri all'Augusteo per l'annunziato concerto di musica italiana, in cui l'inspirata *Gratia vespertina* del maestro Lorenzo Perosi, concertata e diretta con animatrice efficace dal maestro Molinari, eseguita e interpretata con arte squisita e profondo sentimento da Laura Pasini, resa con ammirevole giustizia di colorito, di ritmo, di accento dal coro, istruito dal maestro Somma, dall'orchestra sicura ed agile, ha ottenuto un nuovo entusiastico successo.

La brillante e scorevole Sinfonia della *Cenerentola* del Rossini, che iniziava il programma, eseguita con singolare brio e spirito, è stata accolta con ben nutriti applausi. Quindi il nostro illustre e magnifico pianista Ernesto Consolo, il cui ritorno tra noi era veramente desiderato, in unione con l'orchestra, ha interpretato superbamente il nuovissimo Concerto del maestro Mario Castelnuovo-Tedesco, che per la prima volta si eseguiva in pubblico.

Abbiamo seguito con interesse da vari anni la ricca produzione musicale di questo artista fecondo, intelligente, colto, rilevando la simpatica evoluzione del suo stile, che dalle prime manifestazioni, di un modernismo a volte tormentoso, involuto, ispido, ha proceduto con rapido e sicuro passo verso una simpatica chiarificazione formale, senza rinunziare a sottigliezze ingegnose, a coloriture armonistiche raffinate, ad atteggiamenti ed espressioni di suggestiva sottigliezza. Ci aspettavamo pertanto (anche per la gaia, popolare figurazione dei temi riprodotti nella illustrazione che si legge nel programma) di trovarci dinanzi ad un ulteriore e più sentita affermazione del nuovo indirizzo d'arte del Castelnuovo Tedesco. Ma la nostra aspettativa è stata superata: il Concerto è tutto impiantato su elementi melodici balzanti, vivacissimi, in cui si ode l'eco sensibile di spunti di danza contadinesca, di romanza agreste; le melodie sembrano tutte pervase da spirito dionisiaco, e trovano nella festosa, impetuosa elaborazione pianistica e sinfonica adeguata espansione; perfino il secondo tempo, sembra non voglia adattarsi a rispondere a dovere alla indicazione appostavi, di « Andantino alla romanza », e si fonde non soltanto materialmente, ma anche idealmente col turbolento finale.

Certamente ci rallegra la giovanilità festosa di questa composizione, anche se essa può apparire molto insistente e prepotente.

L'autore riprendendo con nuove espressioni un concetto seguito in altri tempi da Giuseppe Martucci (il cui Concerto fu da molti detto « per orchestra con intervento di un pianoforte »), di dare cioè al pianoforte un carattere non già di predominanza o di contrasto di fronte all'orchestra, ma di strumento concorrente con tutti gli altri alla estrinsecazione della propria visione d'arte, giunge bensì a più intima fusione dei diversi elementi sonori in un complesso denso e vibrante, ma spesso velando e talvolta perfino soffocando un virtuosismo pianistico scintillante, animoso, che sembra quasi sacrificato. Ci voleva proprio la potenza eccezionale di Ernesto Consolo per riuscire a dare rilievo sufficiente alla parte pianistica della irruente opera d'arte: egli ha affrontato e trionfalmente superato le difficoltà offerte dalla composizione, con un entusiasmo veramente degno dell'artista nobilissimo. E il pubblico lo ha applaudito con sincero calore, insieme all'autore e al maestro Molinari. Gli applausi rivolti a quest'ultimo avevano anche significato di salute augurate al chiaro musicista, che parte domani per l'America del Nord, ove dirigerà una serie di concerti; con le orchestre locali, nel cui programma sarà largamente rappresentata la musica italiana classica e moderna.